

# SigMa

RIVISTA DI LETTERATURE COMPARATE,  
TEATRO E ARTI DELLO SPETTACOLO

Vol. 4/2020  
ISSN 2611-3309

MAIKO FAVARO

## *Personaggi femminili e filosofia d'amore. Sul Dialogo d'amore di Nicolò Vito di Gozze*

*Female Characters and Love Philosophy. On the Dialogo d'amore  
by Nicolò Vito di Gozze*

### SOMMARIO | ABSTRACT

Il contributo offre un'analisi del *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone* (1581), scritto dal filosofo e uomo politico Nicolò Vito di Gozze, uno dei più importanti intellettuali della Repubblica di Ragusa fra Cinque e Seicento. Dopo un inquadramento sul contesto in cui fu scritta l'opera e sul suo rapporto con il gemello *Dialogo della bellezza*, vengono illustrati i temi e le fonti riprese e discusse dall'autore, sia sul piano filosofico (con attenzione soprattutto al versante platonico, ma anche a quello aristotelico e a quello religioso) sia sul piano letterario (Ovidio, Dante, Petrarca e perfino la poesia popolare croata). Viene poi approfondita una delle caratteristiche più distintive del dialogo, ossia il fatto che il dialogo si svolge fra due donne, la poetessa Fiore Zuzori e Maria Gondola, moglie dell'autore. Queste ultime (in particolare Fiore) vengono rappresentate come coltissime, sulla base – come esplicitamente dichiarato dal Gozze – delle potenzialità del loro sesso piuttosto che della congruenza con la realtà storica. Sono inoltre legate da un sentimento che ricorda l'ideale d'amicizia proposto da Ficino. Tali aspetti sono considerati in rapporto alla ricca riflessione dell'epoca sull'eccellenza femminile, a cui il Gozze e sua moglie contribuirono anche al di là del *Dialogo d'amore* (si pensi alla nota lettera a firma di Maria Gondola posta all'inizio dei *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele* del Gozze).

This paper aims to offer an analysis of the *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone* (1581), written by the philosopher and politician Nicolò Vito di Gozze, one of the most important intellectuals of the Republic of Ragusa between the 16th and 17th centuries. After an overview of the context in which the work was written and



its relationship with its twin *Dialogo della bellezza*, the themes and sources used and discussed by the author are illustrated, both on the philosophical (with particular attention to the Platonic side, but also to the Aristotelian and to the religious ones) and on the literary level (Ovid, Dante, Petrarch, and even Croatian popular poetry). One of the most distinctive features of the dialogue is then explored, namely the fact that the dialogue takes place between two women, the poet Fiore Zuzori and Maria Gondola, the author's wife. Maria and especially Fiore are represented as highly cultivated, on the basis – as explicitly declared by Gozze – of the potential of their sex rather than the congruence with the historical reality. The affective bond between Maria and Fiore recalls the ideal of friendship proposed by Ficino. These aspects are considered in relation to the rich reflection of the time on female excellence, to which Gozze and his wife also contributed beyond the *Dialogo d'amore* (as shown by the well-known letter signed by Maria Gondola at the beginning of Gozze's *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele*).

**PAROLE CHIAVE** | KEYWORDS

platonismo rinascimentale, aristotelismo rinascimentale, letteratura dalmata, Ragusa, *querelle des femmes*

Renaissance Platonism, Renaissance Aristotelianism, Dalmatian literature, Dubrovnik, *querelle des femmes*



MAIKO FAVARO

*Personaggi femminili e filosofia d'amore.  
Sul Dialogo d'amore di Nicolò Vito di Gozze*

Autore del *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone* (Gozze 1581b) è il filosofo e uomo politico Nicolò Vito di Gozze, uno dei protagonisti della vita culturale della Ragusa dalmata (in croato, Dubrovnik) fra Cinque e Seicento<sup>1</sup>. Questo dialogo è interessante non solo per il trattamento della materia filosofica sull'amore, ma anche per il ruolo in esso attribuito ai personaggi femminili in veste di interlocutrici. Prima di concentrarci su quest'opera, però, è opportuno accennare brevemente al contesto in cui venne scritta, con riferimento sia alle peculiarità della Ragusa secondo-cinquecentesca, sia alla copiosa produzione filosofica del Gozze.

"In hoc angulo Dalmatiae": così il Gozze si riferiva a Ragusa, la città in cui nacque nel 1549 e visse con continuità fino alla morte, avvenuta nel 1610. Con tali parole, contenute nella lettera dedicatoria del suo commento al *De substantia orbis* di Averroè (Gozze 1580: A2r), egli lamentava la perifericità geografica e culturale della propria patria, chiedendo l'indulgenza

del lettore per i difetti dell'opera. Si rammaricava inoltre di non aver studiato in gioventù presso una prestigiosa università italiana, come quelle di Padova o di Bologna (Gozze 1580: A1v)<sup>2</sup>. Tuttavia, ciò non deve far dimenticare che proprio nel secondo Cinquecento Ragusa stava vivendo uno dei suoi periodi di maggior splendore, dal punto di vista sia economico sia culturale<sup>3</sup>. La città era formalmente sotto il dominio turco, ma di fatto si reggeva come una repubblica indipendente, disponendo di governo e di assetto istituzionale propri. Gli obblighi nei confronti degli Ottomani si risolvevano sostanzialmente nel versamento di un tributo. Ragusa, in quanto città mercantile, traeva anzi notevoli vantaggi dalla dominazione dei Turchi, di cui commerciava i prodotti verso l'Europa. Era una temibile concorrente per la stessa Venezia<sup>4</sup>. Dal punto di vista culturale, risulta evidente l'influsso esercitato dalla penisola italiana. Sin dal XIV secolo, il governo di Ragusa aveva l'abitudine di assumere italiani da impiegare come precettori, medici e responsabili dei pubblici uffici della Segreteria e della Cancelleria. Così, già fra il 1384 e il 1387 aveva soggiornato in città un prestigioso umanista quale Giovanni Conversini da Ravenna. Ma fu per l'appunto soprattutto nella seconda metà del Cinquecento che Ragusa poté beneficiare della presenza di letterati illustri quali Ludovico Beccadelli, Giambattista Amalteo e Nascimbene Nascimbene (Bettarini 2013). L'importanza della cultura italiana si rifletteva anche a livello linguistico: all'epoca del Gozze, le persone meno istruite parlavano solitamente in un dialetto croato, ma la conoscenza dell'italiano e del latino era assai diffusa (Harris 2008: 249-53; Graciotti 1983). Le opere del Gozze stesso sono tutte in italiano o in latino. Sempre in quel periodo, a Ragusa fiorì un'accademia, quella dei Concordi, che raccoglieva i letterati locali (spesso poeti petrarchisti) sotto la guida di Savino Bobali (cfr. Bogišić 1986; Cavallini 1994)<sup>5</sup>.

In tale favorevole contesto, il Gozze ebbe la possibilità di

dedicarsi, oltre che ai commerci e alla politica, anche alla ricerca filosofica, come attestano le sue numerose opere sui più vari ambiti. Si ricordano in particolare il commento al *De Substantia Orbis* di Averroè (1580); i *Discorsi sopra le Metheore di Aristotele* (1584); i *Discorsi della penitenza sopra i Sette Salmi Penitenziali di David* (1589); il *Governo della Famiglia* (1589); il *Dello Stato delle Repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni* (1591) e altri commenti a testi sacri (vari salmi e il *Pianto di Geremia*) e aristotelici (la *Retorica* e il *De Anima*).

In questa sede, è opportuno attirare l'attenzione in particolare su due dialoghi in stretta continuità fra loro, come dichiarato già dal titolo e dai dettagli della loro pubblicazione (furono editi entrambi a Venezia da Ziletti nel 1581). Si tratta del *Dialogo della bellezza detto Antos, secondo la mente di Platone* e del *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone*. Entrambi i dialoghi vedono protagoniste Maria Gondola e Fiore Zuzori (l'Antos che ricorre nei due titoli non è altro che la traduzione greca del nome della Zuzori: Fiore, per l'appunto). Nel primo dialogo, Fiore risponde alle domande di Maria riguardo alla bellezza; nel secondo, che si svolge il giorno successivo, le domande di Maria vertono invece sull'amore. Maria Gondola era la moglie del Gozze ed apparteneva ad una delle più nobili e potenti casate della Repubblica (Appendini 1803: 231), mentre la Zuzori proveniva da una prominente famiglia mercantile di Ragusa che si era trasferita ad Ancona quando era ancora undicenne (Appendini 1803: 230-31; Boccolini 2007; Boccolini 2012). Fiore, però, era poi tornata in patria con il marito, il fiorentino Bartolomeo Pescioni, e lì si era fatta ben presto notare non solo per la sua cultura, ma anche per la splendida bellezza. A Ragusa aveva stretto amicizia con il Gozze e con sua moglie, che la invitavano spesso nella loro villa. Il Gozze, inoltre, incoraggiava gli interessi letterari di Fiore, che si dedicava attivamente alla poesia, sebbene nessun suo componimento sia a noi pervenuto.

Uno degli aspetti più interessanti di questi dialoghi è la presenza di due donne come uniche protagoniste e, soprattutto, il notevole grado di cultura filosofica che viene loro attribuito. Da questo punto di vista, le due opere del Gozze spiccano nel quadro della dialogistica rinascimentale. Virginia Cox ha evidenziato quanto siano rari i casi di dialoghi cinquecenteschi in cui ad uno o più personaggi femminili sia attribuito un ruolo non subalterno. Solitamente, come dimostrano anche i modelli esemplari offerti dagli *Asolani* e dal *Cortegiano*, sono gli uomini a dominare il dibattito, mentre le donne, quando sono presenti, si limitano perlopiù a regolare la conversazione, a stimolarla con qualche domanda o a commentare brevemente gli insegnamenti offerti dai personaggi maschili. È vero che alla donna è concesso un ruolo più attivo proprio nel caso di soggetti come l'amore e la bellezza —oltre ad altri temi di connotazione muliebre, come la religione, il governo della casa, la condizione e la nobiltà del sesso femminile: del resto, era ben noto l'autorevole esempio di Platone, che nel *Simposio* aveva introdotto una donna, Diotima, ad ammaestrare Socrate sull'amore. Tuttavia, perfino nel caso di questo e degli altri temi sopra elencati, è raro che nei dialoghi rinascimentali la donna occupi una posizione dominante, da *princeps sermonis*, per dirla con il Sigonio (1993: 180). Inoltre, per ragioni di verosimiglianza, non sembrava appropriato attribuire ad un personaggio femminile un notevole grado di cultura, dal momento che alle donne dell'epoca solitamente non veniva offerta un'istruzione paragonabile a quella degli uomini<sup>6</sup>. Il Gozze ha ben presente tale situazione, tanto da sentire il bisogno di spiegare le proprie ragioni nella dedicatoria a Nika Zuzori (sorella di Fiore) premessa al dialogo sulla bellezza. A quanti "parrà nuovo" che egli "abbia introdotto due donne in sì fatti dialoghi platonici", il Gozze risponde di averlo fatto in segno di omaggio a Fiore e Maria, poiché le ama e onora "più ch'altra persona del mondo" (a2v-a3r). Egli fa valere

il fatto che, come sopra accennato, l'amore e la bellezza erano ritenuti fra i temi di pertinenza più tipicamente femminile: "Oltre che se della bellezza ed amore (dono veramente della natura più alle donne che agli uomini concesso) deliberai di trattare, parvemi, se a loro la natura di questi doni è stata più cortese e liberale, ch'elle più convenientemente di questi ragionar possino, avendo principio tutti questi accidenti dall'animo nostro intrinseco" (è facile intravedere la derivazione platonica di questa considerazione, con riferimento alla corrispondenza fra 'bello' e 'buono'). Con un argomento topico, Gozze sostiene che, per ragioni fisiologiche, le donne sono più portate degli uomini per gli studi: "perché tutte le nostre cognizioni ci vengono dal senso, per esser elle [le donne] più vicine alla temperatura, come vogliono i più periti medici, hanno anco senso più temperato: seguita però che l'intelletto loro sia anco del nostro più perfetto" (a3r)<sup>7</sup>. Quindi, sebbene nella realtà le circostanze impediscano alle donne di fruire di un alto livello d'istruzione, nei suoi dialoghi il Gozze si sente autorizzato a far discutere dottamente Fiore e Maria sulla base delle potenzialità del loro sesso ("La quale disposizione in questi Dialogi m'è parso con molta ragione ridurre all'atto": a3v)<sup>8</sup>.

Come già anticipato, la nostra analisi si concentrerà sul *Dialogo d'amore*, pur senza trascurare di introdurre riferimenti al *Dialogo della bellezza*. Il dialogo è ambientato in un vero e proprio *locus amoenus* presso la villa del Gozze a Ragusa. Fiore e Maria cercano riparo dalla calura estiva sotto una bella selce, presso un ruscello di acqua limpida. Maria chiede a Fiore di parlarle dell'amore, come le aveva promesso di fare il giorno prima quando avevano ragionato della bellezza. Maria aggiunge che Fiore è particolarmente adatta a tale compito, perché è la donna più bella al mondo e Amore, dal canto suo, "è nodrito tra le cose belle", come si ricava dal *Simposio*. Si tratta di una motivazione che ben si adatta alla tendenza generale già sopra

evidenziata, cioè quella di concedere alle donne un ruolo dialogico più attivo nel caso di argomenti che le riguardino direttamente, come appunto l'amore.

Il dialogo è concettualmente molto denso. Si distingue in ciò dalla maggior parte dei dialoghi cinquecenteschi sull'amore, che appaiono più "leggeri" dal punto di vista filosofico e meno serrati nell'argomentazione. L'attenzione non è concentrata unicamente sull'essere umano, bensì si allarga al cosmo e alla natura nel suo complesso (molto presente è il concetto tipicamente platonico di 'anima del mondo'), senza trascurare gli animali e le piante. Proviamo a ripercorrere nella loro successione le questioni affrontate nel dialogo, che si sviluppa attraverso le domande di Maria, a cui Fiore risponde sapientemente. La parte iniziale è tesa a definire l'essenza dell'amore. Le due donne si interrogano infatti sulla definizione d'amore, sulla sua positività o negatività, sul suo rapporto con il bene e con il bello, sulla sua origine e sui segni attraverso cui si manifesta nell'universo, sulla sua relazione con il piacere, sul desiderio e sulle tre tipologie d'amore teorizzate da Platone (ossia il divino, l'umano e il bestiale). Dopo alcune riflessioni sulla presenza di Amore nei quattro elementi, negli alberi e nelle piante, l'attenzione si appunta sulla fenomenologia amorosa nell'uomo. In particolare, le domande vertono sulla possibilità di amare di amore onesto senza cadere nel bestiale, sulle cause dell'amore, sul modo in cui l'amante si trasforma nell'amata, su come possa avvenire tale trasformazione se l'amante non è ricambiato, su come riuscire a essere ricambiato e su come si possa capire di esserlo effettivamente. Dopo aver chiarito la differenza fra amore ed amicizia, Fiore spiega a Maria gli effetti d'amore, concentrandosi sulla gelosia e sulle altre passioni, per poi ricordare uomini e donne che grazie all'amore hanno lasciato eterna fama di sé. La parte conclusiva del dialogo è dedicata ad approfondire la presenza dell'amore nelle creature gerarchicamente superiori

all'uomo. In particolare, Maria chiede a Fiore delucidazione sull'amore nei demoni, nelle intelligenze celesti che muovono i pianeti e, infine, in Dio. Essendo giunta l'ora di pranzo, le due donne pongono termine al ragionamento, non senza aver prima invitato ad onorare Amore perché spoglia l'animo dalla viltà e, grazie ad esso, Dio ci rende la vita dilettevole e leggera.

Prima di passare in rassegna le fonti, vale la pena sottolineare il vivo interesse dimostrato dall'autore nei confronti della demonologia<sup>9</sup>. Maria e Fiore si soffermano infatti lungamente sui demoni, intesi secondo l'accezione socratica del *daimon*. Naturalmente, il concetto di 'demone' viene conciliato con l'insegnamento della dottrina cristiana, facendo riferimento in particolare alla nozione di 'angelo custode'. Ad un certo punto, Fiore afferma persino: "ma se Iddio mi concederà la vita, voglio far con voi un ragionamento particolare della eccellenza, e grandezza dell'anima humana: e in quello prometto mostrarvi la natura de demoni, dalli quali spesse volte siamo instrutti di cose che sono sopra la nostra capacità naturale" (4v-5r). Da queste parole, pare di poter ricavare che Gozze accarezzava l'idea di scrivere un nuovo dialogo con Maria e Fiore protagoniste, incentrato per l'appunto sul tema dell'eccellenza e grandezza dell'anima umana, con una particolare attenzione alla natura dei demoni. Il progetto deve essere verosimilmente naufragato per lo scandalo successivo alla pubblicazione dei dialoghi sulla bellezza e sull'amore, su cui ci soffermeremo più avanti, e per le successive traversie di Fiore.

Venendo alle fonti del dialogo, la principale autorità è ovviamente Platone: Gozze attinge in maniera massiccia al *Simposio*, ma fa riferimento anche ad altri dialoghi, come il *Filebo* e il *Fedro*. Molto presente è anche Plotino, definito "il migliore dei platonici" (5r). Con una frequenza inferiore, ma comunque notevole, compaiono Ermete Trismegisto e Dionigi Areopagita. Più in generale, sono davvero numerosi i filosofi e i teologi

citati nel corso del dialogo, con una naturale preponderanza dei pensatori di orientamento neoplatonico. Ciò a riprova delle vaste letture e degli interessi marcatamente filosofici del Gozze, che possedeva la più fornita biblioteca privata di Ragusa (ma lauguratamente oggi dispersa)<sup>10</sup>. Nel dialogo vengono citati Protagora, Esiodo, Parmenide “pitagoreo”, Numenio, Porfirio “platonico”; gli “eccellentissimi platonici” Calcidio, Apuleio, Proclo; Ieroteo “santissimo” (attraverso la mediazione dello Pseudo-Dionigi l’Areopagita); Anassagora, Pico, Cicerone, Eudosso (attraverso la mediazione di Aristotele), Pitagora, Empeocle, Giovanni Damasceno e Abraham ibn ‘Ezra.

Una riflessione a parte merita il rapporto con il pensiero peripatetico. Anche se l’amore non è certo un tema tipico della filosofia di Aristotele, quest’ultimo viene chiamato in causa più volte, soprattutto per i rapporti fra il concetto di amore e quello di amicizia, ma anche per delle questioni puntuali e marginali. Molto citato è Averroè, di cui Gozze è “molto studioso”, come dichiara sua moglie all’interno del dialogo (32r). Del resto, l’anno precedente alla pubblicazione del dialogo, il Gozze aveva dato una prova delle sue ricerche sul filosofo arabo pubblicando un commento al suo *De substantia orbis* (Gozze 1584). Ad ogni modo, si ricava chiaramente come Fiore sia diffidente verso la concezione troppo materialistica dell’amore propria della scuola aristotelica. Ad esempio, discutendo delle cause delle sofferenze d’amore, Fiore spiega che i peripatetici menzionano anche l’eccessiva infiammazione del cuore. Tuttavia, si affretta a precisare che tale causa è propria dell’amore bestiale (19v). Subito dopo, Maria chiede se si possa amare secondo l’amore onesto, che si limita ai piaceri della vista e dell’udito, “senza alcuna scintilla della cupidine sfrenata”. Fiore risponde che il filosofo cinquecentesco Agostino Nifo si è posto il medesimo dubbio. Siccome questi, però, ha trattato la questione da “puro peripatetico”, Fiore dichiara che risolverà il quesito in maniera

differente. In modo molto ficiniano, per Fiore è possibile amare di amore onesto senza trascendere nel bestiale. Alla ragione spetta di temperare e reggere gli affetti, conformemente al suo ruolo di guida (20v).

Il dialogo, così ricco di riferimenti alle più varie autorità filosofiche, cerca ripetutamente il loro accordo con le Sacre Scritture e con la dottrina cristiana. I richiami al pensiero cristiano sono così rilevanti che, ad un certo punto, Maria osserva: "noi abbiamo proposto di ragionare d'amore quanto ne abbia sentito circa quello il divin Platone, e ora vi sento ragionare di quello quanto noi cristiani crediamo" (8v).

In più punti, la riflessione filosofica lascia spazio anche ai riferimenti alla tradizione letteraria italiana e latina. Così, Fiore allude a uno dei versi iniziali dell'*Inferno* dantesco ("sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso": *Inf.* I, 30) e si sofferma ad illustrarne il significato allegorico (12r). Più avanti, dopo aver spiegato il mito platonico dell'auriga, propone un accostamento ad un sonetto petrarchesco, ossia *Rvf* 6 (18r). Com'è facile immaginare, i richiami letterari si fanno più frequenti nella parte su cause ed effetti dell'amore. Alla domanda di Maria su come faccia l'amante a trasformarsi nell'amata, Fiore risponde che l'amante diventa una cosa sola con l'amata conservando nella memoria il suo ritratto e aggiunge che Petrarca ha cantato spesso questo fenomeno nei suoi versi, scrivendo di essersi trasformato in un lauro verde (22r). Per spiegare in che modo farsi riamare, Fiore ricorre invece, com'è ovvio, all'*Ars amatoria* di Ovidio (23r). Il passaggio più ricco di riferimenti letterari è però quello su quanti, grazie all'amore, hanno lasciato eterna fama di sé. Fiore ricorda innanzitutto l'amore di Sofonisba e Massinissa, citando anche alcuni versi su di loro dal *Triumphus Cupidinis* di Petrarca. Quindi, racconta alcuni miti ovidiani, ossia quelli di Piramo e Tisbe (*Met.* IV, 55-166), di Ero e Leandro (*Her.* 18-19) e di Esaco ed Esperia (*Met.* XI, 749-95), invitando

infine a leggere il trionfo d'amore petrarchesco per trovare altri esempi illustri (27v-29v). È interessante che compaia anche un riferimento alla poesia popolare croata, quando, a proposito delle sofferenze amorose, Fiore afferma: "da questo Amore [...] i mesti e dolorosi affetti ne gli animi de gli amanti insorgono, i quali dolorosi affetti la nostra zingana descrive esser otto in quei bei versi che cominciano: *Vehne* etc., quali in questa lingua volgare io non li so a pieno esporre" (19v).

Come si accennava già commentando la lettera dedicatoria a Nika Zuzori, Maria e Fiore sono rappresentate come interlocutrici coltissime. Il loro rapporto dialogico è assimilabile a quello fra maestro e discepolo. Pertanto, risalta soprattutto la notevole cultura attribuita a Fiore: quest'ultima appare infatti capace di rispondere sapientemente alle domande di Maria, sfoggiando la propria conoscenza delle più varie autorità filosofiche e teologiche, perfino quelle più peregrine. Tuttavia, anche le domande della sua "discepola" suggeriscono una notevole dimestichezza con la tradizione filosofica. Colpisce in particolare la grande frequenza con cui Maria fa riferimento a teorie filosofiche che gli sarebbero state insegnate da suo marito. Sembra che il Gozze, attraverso le domande di Maria, colga l'occasione per sciogliere i dubbi che potrebbero nascere dal confronto fra le idee esposte nelle proprie opere filosofiche e quelle difese da Maria nel dialogo. Ad esempio, a quanti hanno dichiarato che Amore sia un dio, Maria obietta che Dio non può avere alcuna definizione, stando a quanto le ha insegnato suo marito (3r). Oppure, quando Fiore le spiega che gli amori sono tanti quanti i nostri affetti, Maria replica che i nostri affetti sono infiniti, secondo quanto le ha detto suo marito, che lo ha letto in Aristotele (6r).

Soprattutto, però, colpiscono le reiterate dichiarazioni di reciproco affetto fra le due donne: particolarmente ferventi sono quelle di Maria. Quest'ultima dice, ad esempio: "Io lo credo certo, mia bella e gentil Fiore, che tal effetto l'amore possa causare

ne gli animi de gli amanti quando sono privi della vista della loro amata; perché per esperienza in me lo provo, che quando non veggo voi, il giorno mi si cangia in tenebrosa notte, perché altro sole fuori di voi non veggio; e non è cosa bella al mondo, che possa saziare la mia honesta voglia fuor che il vostro bello e divino aspetto". Fiore le risponde: "To vi credo ogni cosa, mia dolce Gondolina, perché dell'amor vostro io ne sono certissima: e crediatemi, che non meno l'amor in me causa il medesimo effetto che in voi, quando però dalla vostra dolce conversazione mi trovo priva" (19r). Qualche pagina oltre, il termine 'amicizia' si associa a quello di 'amore' per descrivere i sentimenti che legano Fiore e Maria. Quest'ultima dice infatti: "Chi dunque non dirà, mia bella e gentil Fiore, che tra noi non sia vera amicizia e vero amore, dapoi che nell'amare ed esser amato siamo tanto uguali?". Fiore replica: "Non lo dirà alcuno, perché maggior amore del nostro né maggior amicizia della nostra non si può trovare; né crederò ch'altro simile giamai si troverà nel sesso femminile fra quanto gira il sole" (24r). Nel rapporto fra Fiore e Maria sembrano inverarsi gli ideali platonico-ficiniani dell'amicizia come latrice di perfezione spirituale e dell'amore che, fondandosi sulla contemplazione disinteressata della bellezza senza approdare al connubio carnale, può legare fra loro anche persone dello stesso sesso. Da questo punto di vista, il testo del Gozze può ricordare un dialogo d'amore francese di qualche decennio precedente, ossia *La Coche* (1547) di Margherita di Navarra: anche in quel caso, le interlocutrici (tre) sono tutte donne, legate fra loro da un ideale d'amicizia femminile di ascendenza ficiniana (su quest'opera, cfr. Leushuis 2017: 248-65).

Nel dialogo, però, si colgono in più punti anche gli echi dei malevoli pettegolezzi dei concittadini ragusei a proposito dei rapporti fra Fiore e i coniugi Gozze. C'era infatti chi diceva che l'interesse del Gozze per Fiore sfociasse nell'"amore inhonesto". Forse proprio a causa di tali dicerie, pare che già all'epoca

del dialogo Fiore e suo marito accarezzassero l'idea di lasciare Ragusa e tornarsene ad Ancona. Ad un certo punto del dialogo, infatti, Maria dice a Fiore: "se voi partiste dalla città col vostro marito per andar ad habitar altrove, la vostra partenza sarebbe l'ultimo passo della mia vita" (24v). Poco oltre, è particolarmente esplicito il riferimento all'invidia delle ragusee nei confronti di Maria e Fiore. Quando il dialogo tocca il tema delle passioni che derivano dagli effetti d'amore, Maria chiede a Fiore di parlarle specialmente dell'invidia con queste parole:

Io vi domando specialmente dell'invidia, perché ho giudicato ch'ella sia quella potissima cagione onde le cattive lingue di quelle vil femine che voi sapete si muovono a dir male d'ogni gentil persona, perché si credono loro non haver pari nella gentilezza e saviezza d'animo, e che senza alcun studio, ma intorno la rocca e la cucina havessero acquistato ogni valore per biasmar altrui; e si credono per farsi più vantaggiose dell'altre donne, che la più sicura strada per loro sia biasmar gli altri; ma sciocche, non sanno che biasmare li difetti de gli altri spesso procede a causa di scoprire i difetti e gli errori suoi proprii; e perciò ben disse quel gentil poeta: "Tal biasma altrui, che se stesso condanna" (26v-27r).

Fiore le risponde che tali donne, come "fedre, vili e maligne", parlano male di loro perché sono per l'appunto invidiose. Fiore afferma che, "non potendo avere la nostra dolce conversazione, come dentro nell'animo ciascuna la desidera, il dispetto che gli cruccia, gli cagiona l'invidia del nostro bene" (27r). È interessante anche che, parlando di quanti hanno lasciato eterna fama di sé per amore, Maria chieda in maniera retorica: "Dunque questi tali non hanno acquistato per via d'amore vergogna e vituperio?" (29v). Fiore le risponde che l'amore dà fama eterna, non disonore, come dimostrano i casi della Beatrice di Dante e della Laura di Petrarca. A tal proposito, merita ricordare che, nel gemello dialogo della bellezza, Maria accosta

il suo amore per Fiore a quelli dei più noti poeti latini e italiani per le loro donne, fra cui appunto Laura e Beatrice: “[...] Nasone amò solo Corinna, Virgilio Galatea, Catullo Lesbia, Propertio Cinzia, Petrarca Laura, Dante Beatrice, e io voi sola [...]” (Gozze 1581a: 26v).

I pettegolezzi dei ragusei non si placarono con la pubblicazione dei dialoghi sulla bellezza e sull'amore. Anzi, sembra che la loro uscita abbia peggiorato la situazione: era facile malignare che il personaggio di Maria non facesse altro che esprimere la passione del Gozze stesso nei confronti della bellissima Fiore. Quest'ultima decise infine di tornare con il marito ad Ancona, dove trascorsero il resto della loro vita. Fiore vi morì nel 1648, alla veneranda età di novantasei anni, dopo aver avuto la soddisfazione di essere celebrata in alcune poesie di Torquato Tasso, il quale le scrisse su preghiera di Giulio Mosti, un poeta che frequentava il salotto di Fiore e si era invaghito dell'affascinante ragusea (Torbarina 1940).

I coniugi Gozze non rimasero certo indifferenti all'incretosciosa situazione, come dimostra la successiva opera a stampa di Nicolò, ossia i *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele* (Gozze 1584). La lettera dedicatoria, datata Ragusa, 15 luglio 1582, è indirizzata a Fiore Zuzori e contiene un passo talmente polemico contro i cittadini di Ragusa, da essere censurato in una nuova impressione dell'opera che reca la data 1585. La lettera, a firma di Maria Gondola, coglie l'occasione della difesa di Fiore per argomentare sul tema dell'eccellenza della donna. Si tratta tuttavia di un plagio da Girolamo Camerata e Antonio de Guevara, come è stato recentemente dimostrato da Eleonora Carinci (Carinci-Plastina 2016: 79-92; Carinci 2018; vedi anche Puliafito 2019).

Anche negli anni successivi troviamo traccia della malevolenza di alcuni concittadini nei confronti del Gozze. Nella lettera *Ai lettori* con cui Aldo Manuzio il Giovane accompagna

un'altra opera del filosofo, il *Dello stato delle repubbliche* (Gozze 1591), leggiamo che "alcuni dei suoi più ignoranti compatrioti cercano detrudere, più per malizia che per scienza", ai meriti del filosofo raguseo. Del resto, da altre testimonianze del tempo è facile farsi un'idea di quanto potessero essere violenti e pervicaci gli odi nella piccola repubblica adriatica. Il Gozze, tuttavia, conscio della propria superiorità culturale nei confronti dei suoi critici, ebbe l'occasione di togliersi alcune notevoli soddisfazioni, come quando gli fu conferito il titolo onorifico di dottore in filosofia e maestro in teologia da parte di papa Clemente VIII, su segnalazione dell'influente cardinal Bellarmino. Ad ogni modo, al di là degli aspetti scandalistici, il dialogo d'amore del Gozze ci offre un'idea di quali riflessioni e fermenti potessero svilupparsi intorno ai temi dell'amore, della bellezza, nonché del ruolo e della dignità della donna al di là dell'Adriatico, in un ambiente geograficamente remoto ma legatissimo alla cultura italiana come la Ragusa di fine Cinquecento.

## NOTE

<sup>1</sup> Il presente contributo riprende e sviluppa alcune considerazioni svolte in Griggio, Favaro 2016 e Favaro 2017. Sul Gozze, vedi: Appendini (1803: 66-70); Gliubich (1974: 167-68); Tacconi 1992; Tacconi (1994: 243-67, 554-61); Schiffler 2007; Rossi 2010; Sgarbi 2016; Sgarbi 2017.

<sup>2</sup> In termini simili, vedi anche la lettera *Ai lettori* di Aldo Manuzio il Giovane che accompagna un'altra opera del Gozze: "Benignissimi Lettori, se in questi Ragionamenti dello stato delle Repubbliche non arriverà l'autore per avventura ove desiderano gli elevati ingegni vostri, l'iscusarete, avendo questa considerazione: che egli non mai vide le mura di Padova, né di Bologna, né d'alcun altro studio famoso fuori della sua patria, fondata sopra un alto lido del mare e sotto l'aspro Monte di Vargato; perché più di meraviglia che di riprensione degno doverà sempre essere stimato, avendo egli acquistato questa cognizione più in casa, con la propria industria, senza precettore, che fuori con l'aiuto altrui [...]" (Gozze 1591: 447-48). Per un approfondimento sul tentativo del Gozze di guadagnare più ampi orizzonti al di là della

piccola repubblica natia, cfr. Griggio, Favaro (2016: 97-103).

<sup>3</sup> Per un inquadramento sulla storia della Repubblica di Ragusa, vedi: Carter 1972; Caracci 2004; Scotti 2006; Harris 2008. Fra le testimonianze antiche, sono particolarmente interessanti: Razzi 1595; Luccari 1605.

<sup>4</sup> Per gli aspetti più prettamente economico-commerciali, oltre ai già citati volumi di Carter e di Harris, vedi in particolare: Di Vittorio 1990; Di Vittorio, Anselmi, Pierucci 1994; Di Vittorio 2001; Moroni 2011.

<sup>5</sup> Sulla produzione poetica del Bobali e degli altri poeti ragusei, si vedano: Torbarina 1931; Goleniščev-Kutuzov 1963; Graciotti 2012; Baroni, Benussi 2016 (in particolare gli interventi di Guglielmo Barucci, Pierino Venuto e Chiara Rosato).

<sup>6</sup> Sulla presenza di personaggi femminili nei dialoghi italiani rinascimentali, cfr. Cox 2000; Smarr 2005; Favaro 2013; Cox 2013a; Cox 2013b.

<sup>7</sup> Su questa argomentazione, cfr. Plastina 2017.

<sup>8</sup> La critica, soprattutto quella croata, si è interessata a più riprese alla "questione femminile" nelle opere del Gozze: cfr. Zrnić 2000; Janeković Römer 2004; Zagorac 2007; Ray (2015: 112-14).

<sup>9</sup> Sulla demonologia platonica, cfr. Timotin 2012.

<sup>10</sup> Nel 1670, la biblioteca del Gozze passò ai Gesuiti (Pantić 1979). Nel 1773, quando la Compagnia fu soppressa, i collegi gesuiti (fra cui il *Collegium Ragusinum*) furono chiusi e le loro librerie furono disperse. Tuttavia, molti volumi si sono conservati sino ad oggi e si possono trovare presso residenze gesuite, università, monasteri e grandi biblioteche: occorrerebbero indagini rigorose al riguardo (Šapro-Ficović 2007).

## BIBLIOGRAFIA

Appendini, Francesco Maria (1803), *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura dei Ragusei*, Ragusa, Martecchini, t. II.

Baroni, Giorgio; Benussi, Cristina, eds. (2016), *Letteratura dalmata italiana*, Atti del Convegno internazionale (Trieste, 27-28 febbraio 2015), Pisa, Fabrizio Serra.

Bettarini, Francesco (2013), "Gli umanisti italiani e la politica culturale di Dubrovnik", *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico. III*, Atti del Convegno internazionale di Zara-Lovinc, 5-6 novembre 2010, eds. Nedjeljka Balić Nižić, Luciana Borsetto, Andrijana Jusup Magazin, Zadar, Sveučilište u Zadru: 377-90.

- Boccolini, Claudia (2007), *Flora Zuzzeri in Ancona*, Ancona, Provincia di Ancona.
- , (2012), *Fiore e pietre*, Ancona, Assemblea Legislativa delle Marche.
- Bogišić, Rafo (1986), "'Akademija Složnih' ('Dei Concordi') u Dubrovniku 16. stoljeća", *Croatica*, 24-25: 47-68.
- Caracci, Cristiano (2004), *Né Turchi né Ebrei ma Nobili Ragusei*, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna.
- Carinci, Eleonora (2018), "Modelli, autorialità e donne illustri nella letteratura scientifica e filosofica italiana del Cinquecento: Maria Gondola e Camilla Erculiani", *Querelle des Femmes. Male and Female Voices in Italy and Europe*, eds. Daniele Cerrato, Andrea Schembari, Sara Velázquez García, Szczecin, Volumina.pl: 27-42.
- Carinci, Eleonora; Plastina, Sandra (2016), *Corrispondenze scientifiche tra Cinquecento e Seicento*, Lugano, Agorà & Co.
- Carter, Francis W. (1972), *Dubrovnik (Ragusa), a Classic City-State*, London-New York, Seminar Press.
- Cavallini, Ivano (1994), "Le muse in Illiria: l'Accademia dei Concordi a Ragusa (Dubrovnik) e i ragionamenti sulla musica di Nicolò Vito di Gozze e Michele Monaldi", *I due volti di Nettuno. Studi su teatro e musica a Venezia e in Dalmazia dal Cinquecento al Settecento*, Lucca, Libreria Musicale Italiana: 45-80.
- Cox, Virginia (2000), "Seen but not Heard: The Role of Women Speakers in Cinquecento Literary Dialogue", *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, ed. Letizia Panizza, Oxford, Legenda: 385-400.
- , (2013a), "The Female Voice in Italian Renaissance Dialogue", *Modern Language Notes*, 128/1: 53-78.
- , (2013b), "Italian Dialogues Incorporating Female Speakers", *Modern Language Notes*, 128/1: 79-83.
- Di Vittorio, Antonio, ed. (1990), *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna*, Bari, Cacucci.
- , (2001), *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari, Cacucci.

- Di Vittorio, Antonio; Anselmi, Sergio; Pierucci, Paola, eds. (1994), *Ragusa (Dubrovnik), una repubblica adriatica: saggi di storia economica e finanziaria*, Bologna, Cisalpino.
- Favaro, Maiko (2013), "Sul ruolo della donna nei dialoghi del '500: il Raggiornamento della Signora Amorosa (1569) di Gasparo Boschini", *Quaderno di Italianistica 2013*, ed. Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, ETS: 7-32.
- , (2017), "Nicolò Vito di Gozze, Fiore Zuzori e Maria Gondola. Un episodio della 'questione femminile' nella Dalmazia rinascimentale", *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*, eds. Maria Pia Ellero, Matteo Residori, Massimiliano Rossi, Andrea Torre, Lucca, Maria Pacini Fazzi: 199-208.
- Gliubich, Simeone (1974), *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Sala Bolognese (BO), Forni (rist. anast. dell'ed. Wien, Lechner, 1856).
- Goleniščev-Kutuzov, Il'ja Nikolaevič (1963), "L'Umanesimo e il Rinascimento in Dalmazia", *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, 2 voll., eds. Sante Graciotti, Jitka Křesálková, Milano, Vita e Pensiero, 1973.
- Gozze, Niccolò Vito di (1580), *Commentaria in sermonem Auer. De substantia orbis, et in propositiones de causis*, Venezia, Bernardo Giunta.
- , (1581a), *Dialogo della bellezza detto Antos, secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti.
- , (1581b), *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti.
- , (1584), *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele*, Venezia, Francesco Ziletti.
- , (1591), *Dello stato delle repubbliche secondo la mente di Aristotele con essempli moderni giornate otto*, Venezia, Aldo [Manuzio].
- Graciotti, Sante (1983), "Per una tipologia del trilinguismo letterario in Dalmazia nei secoli XVI-XVIII", *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, eds. Vittore Branca, Sante Graciotti, Firenze, Olschki: 321-46.

- , (2012), “Le molte vite dell’italiano “de là da mar” fra Quattro e Cinquecento”, *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, 34: 9-26.
- Griggio, Claudio; Favaro, Maiko (2016), “Umanesimo e filosofia in Dalmazia. Su Nicolò Vito di Gozze (Ragusa, 1549-1610) e sul suo ‘Governo della famiglia’”, *Rivista di letteratura italiana*, 34/1: 97-110.
- Harris, Robin (2008), *Storia e vita di Ragusa - Dubrovnik, la piccola Repubblica adriatica*, Treviso, Santi Quaranta.
- Janeković Römer, Zdenka (2004), “Marija Gondola Gozze: La querelle des femmes u renesansnom Dubrovniku”, *Žene u Hrvatskoj: ženska i kulturna povijest*, ed. Andrea Feldman, Zagreb, Ženska infoteka: 105-25.
- Leushuis, Reinier (2017), *Speaking of Love. The Love Dialogue in Italian and French Renaissance Literature*, Brill, Leiden-Boston.
- Luccari, Giacomo (1605), *Copioso ristretto degli annali di Rausa*, Venezia, ad istanza di Antonio Leonardi [ed. anast.: Sala Bolognese (BO), Forni, 1978].
- Moroni, Marco (2011), *L’impero di San Biagio: Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, Bologna, il Mulino.
- Pantić, Miroslav (1979), “Gučetić, Nikola Vidov”, *Leksikon pisaca Jugoslavije*, Novi Sad, Matica srpska, vol. II: 326-27.
- Plastina, Sandra (2017), *Mollezza della carne e sottigliezza dell’ingegno*, Roma, Carocci.
- Puliafito, Anna Laura (2019), “Tipologie di lettrici: le donne, la filosofia, il volgare”, *La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere*, Atti del XXIX Convegno internazionale (Chianciano Terme-Montepulciano, 20-22 luglio 2017), ed. Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati: 559-72.
- Ray, Meredith K. (2015), *Daughters of Alchemy. Women and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Cambridge (USA)-London, Harvard University Press.
- Razzi, Serafino (1595), *La storia di Raugia*, Lucca, Vincenzo Busdraghi [ed. anast.: Sala Bolognese (BO), Forni, 1980].

- Rossi, Giovanni (2010), "Sulle orme di Aristotele: i trattati 'politici' di Nicolò Vito di Gozze, umanista raguseo", *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, Atti del XX Convegno Internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 21-24 luglio 2008), ed. Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati: 407-21.
- Šapro-Ficović, Marica (2007), "Library of the Jesuits in Dubrovnik: from Collegium Ragusinum to the present Residency of the Society of Jesus", *Vjesnik bibliotekara Hrvatske*, 50/3: 16-30.
- Schiffler, Ljerka (2007), *Nikola Vitov Gučetić*, Zagreb, Hravtski Studiji Sveučilišta u Zagrebu.
- Scotti, Giacomo (2006), *Ragusa, la quinta repubblica marinara*, Trieste, LINT.
- Sgarbi, Marco (2016), "Nicolò Vito di Gozze e l'immortalità dell'anima alle soglie del Seicento", *Profumo d'immortalità. Controversie sull'anima nella filosofia volgare del Rinascimento*, Roma, Carocci: 208-20.
- , (2017), "Economia e politica in Nicolò Vito di Gozze", *Storia del pensiero politico*, 6/1: 3-24.
- Sigionio, Carlo (1993), *Del dialogo*, ed. Franco Pignatti, prefaz. di Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni.
- Smarr, Janet Levarie (2005), *Joining the Conversation: Dialogues by Renaissance Women*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Tacconi, Ildebrando (1992), "Nicolò Vito di Gozze (o Gozzi)", *Istria e Dalmazia: uomini e tempi*, vol. II, *Dalmazia: le figure più rappresentative della civiltà dalmata nei diversi momenti della storia*, eds. Francesco Semi, Vanni Tacconi, Udine, Del Bianco: 220-24.
- , (1994), *Per la Dalmazia con amore e con angoscia. Tutti gli scritti editi ed inediti di Ildebrando Tacconi*, ed. Vanni Tacconi, Udine, Del Bianco.
- Timotin, Andrei (2012), *La démonologie platonicienne. Histoire de la notion de daimon de Platon aux derniers néoplatoniciens*, Brill, Leiden-Boston.
- Torbarina, Josip (1931), *Italian Influence on the Poets of the Ragusan Republic*, London, Williams and Norgate.

- , (1940), "Tassovi soneti i madrigali u čast Cvijete Zuzorić Dubrovkinje. Uz nove prijevode Vladimira Nazora", *Hrvatsko kolo*, 21: 69-96.
- Zagorac, Ivana (2007), "Nikola Vitov Gučetić: o ljepoti, ljubavi i ženama", *Filozofska istraživanja*, 27/3: 613-27.
- Zrnić, Gulin (2000), "A Kaleidoscope of Female Images in the 15th and the 16th Century Dubrovnik. One of the Approaches to the Second Sex in Three Acts", *Narodna umjetnost: hrvatski časopis za etnologiju i folkloristiku*, 37/1: 43-66.